

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## USA e URSS tra riarmo e disarmo

di GIUSEPPE BOFFA

Non è ancora il dialogo che da tante parti si auspica. Ma è certo che il cambiamento al vertice di Mosca sembra avere stimolato nei massimi dirigenti della lotta politica internazionale almeno un momento di riflessione. Sarebbe prematuro trarne indicazioni rassicuranti. Si delineano però alcune occasioni che sarebbero preoccupante se andassero perdute.

Il primo discorso programmatico di Andropov ha colpito sia per il rilievo dato ai temi della politica estera, sia per il tono pacato e costruttivo dell'esposizione. Niente tonfalismi, ma neanche polemiche aspre. Si dirà che non vi sono nemmeno fatti nuovi, quanto invece enunciazioni di principio. Eppure anche queste contano quando si accompagnano come è il caso a offerte di intesa nelle diverse direzioni, fra cui la più rilevante appare sempre quella riguardante la Cina.

Anche nelle parole di Reagan sembra di cogliere un tentativo di adeguarsi alla nuova situazione. Sappiamo del resto della stampa americana che il cambiamento di Mosca ha provocato un confronto fra opinioni diverse nell'amministrazione di Washington. Qui il dato allarmante resta la situazione dei nostri piani di riarmo, che trovano una crescente opposizione nello stesso pubblico americano e in molti suoi esponenti politici. Ma anche in questo caso un semplice spostamento di accenti, per quanto possa sembrare piccola cosa, non è trascurabile.

Questi toni nuovi o parzialmente nuovi risaltano soprattutto se si ritorna per un momento con la mente a quanto stava accadendo ai primi di novembre. Non si poteva non essere colpiti allora dalla profonda divaricazione che si andava disegnando fra i discorsi dei capi delle massime potenze e le preoccupazioni espresse dall'opinione pubblica mondiale. Alle minacce dei dirigenti americani di creare una tale forza militare per cui l'URSS sarebbe stata «obbligata» a negoziare, rispondevano i discorsi dei dirigenti sovietici che assicuravano di non essere affatto disposti a restare indietro nel confronto degli armamenti. Ma quando si consultavano le popolazioni, si udivano voci diverse.

In America — e l'avvenimento ancor oggi non ha avuto il meritato rilievo — si era avuto qualcosa che non c'era mai stato nella sua storia qualcosa di assai vicino cioè ad un referendum nazionale, per di più su una questione di politica estera. La proposta di congelamento degli arsenali nucleari era stata sottoposta a circa un 30% dell'elettorato, che comprendeva grandi Stati della federazione e città importanti come Chicago, Philadelphia e Washington, ed era stata approvata con una maggioranza superiore al 60% (con punte del 75% in Stati come il Massachusetts e il Michigan). I vescovi cattolici americani confermavano, da parte loro, la pastorale ostile all'armamento atomico, nonostante la singolare iniziativa di Reagan che mandava un generale in Vaticano per convincere il Papa a intervenire per dissuaderli.

Nell'URSS, è vero, non c'era referendum ed è un pec-

cato. Ma il problema era ugualmente aperto, se non altro per l'enorme peso che i costi degli armamenti fanno gravare su un'economia alle prese con grandi difficoltà e sulla stessa crisi alimentare che il paese attraversa. Il momento della successione, per quanto avvenuto sotto il segno della continuità, ha attirato maggiormente l'attenzione su questi problemi, per altro non nuovi. Sui modi stessi come la nuova direzione è entrata in carica — modi che hanno suscitato commenti tanto diversi e non sempre avveduti — ha avuto un'influenza l'esigenza, che si andava diffondendo negli apparati politico-statali e nell'insieme del paese, di avere al vertice una guida più sicura. L'anzianità e la malattia dei principali dirigenti aveva infatti creato da tempo l'impressione che questa guida venisse a mancare. Tutte le procedure degli ultimi giorni hanno voluto dissipare una simile sensazione. Ma una guida si afferma sicura in quanto si indicano soluzioni per i dilemmi che assillano la società.

Fra tutti i problemi che le due maggiori potenze hanno di fronte, il più drammatico resta quello degli armamenti. Le rotte che esse hanno preso portano alla collisione. Il 1983 vede arrivare scadenze decisive. La crisi economica, d'altra parte, non è attribuita solo di questa o quella parte del mondo, di questa o quella potenza. Gli accenti di allarme, quasi angosciosi, con cui ne discutono uomini così diversi, come Helmut Schmidt, Jimmy Carter e Gerald Ford — oltre che lo stesso Reagan quando parla ai microfoni, credendo che non siano inseriti — è il segno che il livello di guardia è seriamente oltrepassato. Da anni si sa che le cifre astronomiche spese per gli armamenti hanno contribuito a creare una situazione che potrebbe presto sfuggire al controllo, non solo economico, ma anche politico.

Sono quindi le opinioni pubbliche a veder giusto e i governi delle grandi potenze a subire la pressione di un'opinione pubblica che vorrebbe vedere rispettate le proposte avanzate in questo quadro da tanti esponenti statutari di primo piano dell'opposizione anti-reaganiana sono le più precise e circostanziate sinora prospettate. Esse investono tutti gli aspetti del problema: parlano infatti di bloccare produzione, installazione e sperimentazione di armi atomiche. Si tratta insomma di proposte avvedute. Se un dialogo deve quindi aprirsi, se gli accenti nuovi di questi giorni non devono restare senza domani, esse non potranno venire accantonate da nessuna delle parti.

Un'altra osservazione riguarda il nostro paese. Il dibattito intorno alla crisi di governo è terribilmente lontano da tali problemi. Non lo sono invece tutti coloro che si preparano a sostenere la marcia della pace da Milano a Comiso: sono loro a essere in sintonia con la più vasta opinione internazionale che preme oggi anche sui governi più potenti.

## In piena crisi di governo lavoratori in lotta contro i ricatti padronali Industria ferma in tutto il Paese È uno sciopero che riguarda anche Fanfani

Questa mattina numerosi cortei, manifestazioni, presidi nelle principali città per chiedere il rinnovo dei contratti, bloccati da quasi un anno, la difesa dei salari e delle pensioni, una prospettiva di sviluppo - Esentate dall'agitazione le aziende cooperative, artigiane e quelle aderenti alla Confapi

## Si è aperto il dibattito per il congresso del PCI Il CC discute il documento

Un'introduzione di Berlinguer - Oggi e domani la discussione sul testo che sarà pubblicato domenica - Il congresso dal 2 al 6 marzo - Luporini commemora Lombardo Radice

ROMA — Si è aperta ieri pomeriggio la sessione del CC e della CCC dedicata all'esame e all'approvazione del documento politico che sarà posto a base del dibattito preparatorio del 16° Congresso del PCI. La riunione si è aperta con una breve introduzione di Enrico Berlinguer (di cui diamo qui accanto il testo integrale) il quale ha tra l'altro illustrato il documento che la commissione politica nominata ad ottobre ha elaborato in collaborazione con quella per i problemi e lo statuto del partito. Sulla base di questo testo, i membri del CC e della CCC, si svolgeranno oggi e domani il dibattito. Alessandro Natta ha proposto di seguire il metodo e le procedure già positivamente sperimentate per l'elaborazione delle tesi del precedente congresso; e cioè dando ai lavori del CC e della CCC il carattere di una valutazione e definizione puntuale del documento attraverso il confronto più aperto e sciolto. È evidente — ha aggiunto — che essendo la funzione del CC e della CCC in questa circostanza analoga a quella già svolta dalla commissione, e cioè di un comitato di redazione, sarebbe difficile dare conto del dibattito, così come del resto avvenne anche per la sessione del CC che definì le «tesi» del 15° Congresso.

Quanto alle proposte di modifica del testo del documento (correzioni, integrazioni, tagli, formulazioni diverse), Natta ha suggerito che gli emendamenti siano presentati per iscritto, e che si proceda all'approvazione del documento capitolo per capitolo. Alla discussione, ma naturalmente non alle votazioni, potranno partecipare anche i compagni invitati e quei membri delle commissioni per la preparazione dei documenti congressuali che non fanno parte del CC e della CCC. Natta ha ricordato infine che — così come era stato deciso dalla precedente sessione del CC — sarà data pubblicità anche agli emendamenti che siano stati respinti, se i compagni proponenti lo richiederanno. Nel corso della seduta di ieri il CC e la CCC hanno solennemente ricordato Lucio Lombardo Radice scomparso sabato scorso a Bruxelles. La sua figura è stata rievocata da una commossa orazione di Cesare Luporini di cui domani pubblicheremo il testo integrale.

Con la pubblicazione del documento elaborato dalla Commissione eletta dal CC e dalla CCC, sottoposto ora al vaglio delle commissioni di questa riunione, avrà così inizio in tutto il partito il dibattito pregressuale. La pubblicazione dovrebbe avvenire domenica prossima 28 novembre. Il differimento di pochi giorni rispetto alle scadenze previste, dovuto anche alla crisi di governo, comporta che pure la data del Congresso nazionale sia spostata di una settimana, per cui esso si svolgerà dal 2 al 6 marzo. È nostra convinzione che l'essersi aperta nel frattempo una crisi di governo, tut-

(Segue in penultima)

ROMA — I lavoratori dell'industria scioperano oggi per quattro ore. Cortei, manifestazioni, presidi davanti alle sedi delle associazioni padronali, sono previsti ovunque. È uno degli scioperi più importanti del dopoguerra, non solo perché cade nel pieno di una fatidica crisi di governo, sviluppatasi proprio attorno a drammatici problemi di scelte economiche, ma perché da ogni parte — forze politiche moderate, Confindustria — si guarda a questo momento di lotta per misurare la forza del sindacato. La posta in gioco riguarda appunto il rinnovo dei contratti, bloccati ormai da oltre undici mesi. In difesa dei salari reali e delle pensioni, una risposta concreta alla crisi di gran parte dell'assetto produttivo nazionale. Sono interessati metalmeccanici, tessili, chimici, edili, alimentari, elettrici, grafici ed altre categorie. La Confindustria è arroccata in un arrogante rifiuto di ogni trattativa; ha rinviato al mittente la piattaforma fattosamente elaborata da CGIL, CISL, UIL, sul recupero delle trattenute fiscali, la stipula di un nuovo accordo per la scala mobile, il rinnovo dei contratti di lavoro.

Il fronte imprenditoriale ha però cominciato ad incrinarsi. Non a caso i sindacati hanno deciso, dopo aver constatato una volontà diversa e distinta da quella confindustriale, di non far scendere in sciopero i lavoratori delle aziende cooperative, delle aziende artigiane, delle aziende minori aderenti alla Confapi. Altre grandi organizzazioni imprenditoriali — come la Confagricoltura, la Concoferme, la Cispel (aziende municipalizzate) — non hanno seguito gli appelli oltranzisti delle grandi aziende.

Bruno Ugolini  
(Segue in penultima)

ROMA — Sugli scogli del programma economico si è incagliato il vascello di Fanfani. E l'ostacolo più grande è lo stesso per il quale gli operai scioperano oggi: si vuole difendere o no il salario reale? Si vogliono sbloccare le trattative sui contratti e il costo del lavoro? La DC, lanciando espliciti messaggi, aggrava il problema senza soluzione di continuità, ha detto di no: il potere d'acquisto dei lavoratori non può essere garantito, è pressoché inesistente lo spazio per aumenti contrattuali del salario reale, scrive lo studio presentato dal gruppo democristiano alla Camera. E la posizione della Confindustria. I socialisti possono sopportare una tale collocazione nell'aspetto conflitto sociale aperto ormai da mesi? Ma lo stesso Fanfani, il cui pensiero economico sociale si è a lungo soffermato su idee partecipative e «cogestionarie», può davvero fare un governo che piace solo al padronato? Il presidente del Consiglio incaricato, per ora, prende tempo. E chiede agli stessi sindacati che gli diano un attimo di respite.  
Stefano Cingolani  
(Segue in penultima)

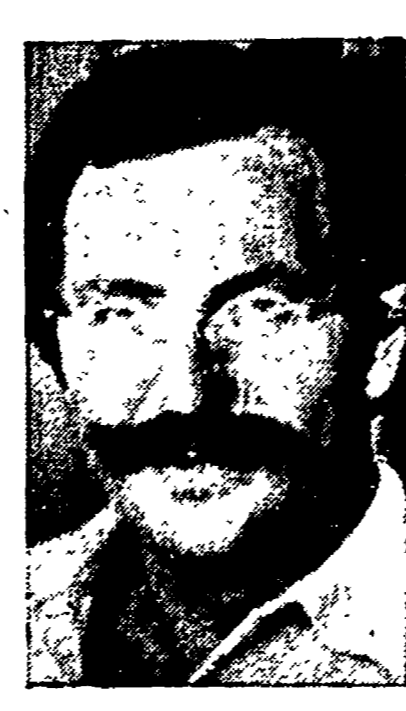
A PAG. 2 SERVIZI DI CANDIANO FALASCHI E PIERO SANSONETTI SULLA CRISI DI GOVERNO

## In Corte d'Assise a Roma Per pentiti e no sentenza-stangata al processo «Ucc» Pene durissime

Gli imputati condannati quasi tutti in blocco - Infilati anche venticinque anni a coloro che hanno collaborato con la giustizia



Si è chiuso con una valanga di condanne pesantissime, quasi tutte tra i venti e i trent'anni di carcere, il processo a Roma al 31 imputati delle sedicenti «Unità combattenti comuniste», un gruppo responsabile del ferimento di tre persone (agguati compiuti nel '77), di un rapimento, di alcune rapine e di attentati dinamitardi. Il verdetto è stato durissimo anche per i cinque terroristi «pentiti» presenti nel processo, che avevano dato un contributo determinante all'inchiesta: condanne tra i 16 e i 25 anni. La sentenza ha suscitato reazioni polemiche. Intervista a Violante di Sergio Criscuolo e servizio di Bruno Misereudino. Nella foto: da sinistra, Andrea Leoni, Carlo Brogi e Guglielmo Fuglielmi. A PAG. 3



Arrestato ex segretario del cardinale Poletti per lo scandalo dei petroli

Clamorosa svolta nelle indagini della magistratura torinese sullo scandalo dei petroli. È stato arrestato don Franco Quaglia, collaboratore del cardinale Poletti quando questi era vescovo di Novara. Don Quaglia avrebbe intascato somme per favorire la nomina del gen. Giudice al vertice della Guardia di Finanza. A PAG. 3

## Pesante richiamo nella lettera inviata all'assemblea dei cardinali Critiche del Papa a Marcinkus: c'è bisogno di finanze pulite

Il Vaticano «può e deve usufruire dei contributi spontanei... ma senza ricorrere ad altri mezzi» - Evitare «la ricerca di privilegi ingiustificati» - Ristrutturata la Curia

CITTÀ DEL VATICANO — La sede apostolica, oltre ad utilizzare i suoi cespiti per svolgere la sua attività, «può e deve usufruire dei contributi spontanei dei fedeli e degli altri uomini di buona volontà, ma senza ricorrere ad altri mezzi che potrebbero apparire meno rispettosi del suo peculiare carattere». Con questo ed altri richiami contenuti in una lunga lettera inviata al segretario di stato in coincidenza con l'apertura di ieri mattina dell'assemblea dei cardinali, Giovanni Paolo II ha criticato Marcinkus della Banca vaticana. Il Papa, nel fissare con rigore i criteri ed i fini a cui le amministrazioni del patrimonio della Santa Sede devono ispirarsi, non ha fatto mai il nome di monsignor Marcinkus e di altri che per lui portano le responsabilità, riscontrate dai tre esperti, di aver compiuto delle «gravi imprudenze e deviazioni». Su questi aspetti e sui rapporti IOR-Banca Ambrosiana, il cardinale Krol ha tenuto ieri mattina ai cardinali una relazione che non è stata, però, resa pubblica. Il fatto, però che il Papa abbia affermato che le risorse umane e finanziarie devono essere usate con maggiore efficacia, evitando lo spreco, la ricerca di interessi particolari e di privilegi ingiustificati, ha indirettamente confermato le carenze e gli illeciti amministrativi registrati indicandoci la maniera per rimediare.

In caso di necessità — ha detto il Papa — «la Santa Sede potrà fare uno speciale appello alla generosità del popolo di Dio». Ma perché quest'ultimo possa rispondere adeguatamente occorre ristabilire fin da ora un rapporto di fiducia tra la Santa Sede, da una parte, e il governo centrale e tutta la complessa e ramificata realtà ecclesiale, dall'altra. «Alla solidarietà del popolo di Dio — ha aggiunto il Papa — deve corrispondere da parte della stessa sede apostolica, dei suoi singoli organi e delle persone che in essi lavorano, un senso di responsabilità commisurato alla natura dei contributi da utilizzare solo e sempre secondo le disposizioni e le volontà degli offerenti. Ciò che, invece, non sempre è avvenuto.

In sostanza, Giovanni Paolo II ha voluto riaffermare il suo impegno a favore di una Curia pulita e efficiente. A PAG. 3

Nell'interno  
Intervista a Ecclestone il «padrino» della Formula 1  
Bernie Ecclestone, «padrino» della Formula 1, rappresenta da sempre, agli occhi del pubblico, «l'anti-Ferrari». Gestisce il Circo dei Gran Premi con criteri spregiudicati, è una dura controparte per i piloti e un durissimo datore di lavoro per i meccanici. Per questo è forse il personaggio meno amato dello sport mondiale, il «cattivo» per eccellenza. In un albergo di Milano il «padrino», in un'intervista a Sergio Cuti, ha accettato di parlare di tutto senza reticenze. A PAG. 15

## La trasmissione di «Cronaca» sulle carceri censurata poco prima di andare in onda E la RAI si spaventò del suo coraggio

ROMA — La colpa è tutta della RAI TV. Rete 2, se la trasmissione su «Rebberia» Via Bartolomeo Longo 72, realizzata dal gruppo «Cronaca», non è andata in onda l'altra sera, benché vissosamente annunciata sul «RadioCorriere». La colpa è tutta di questa RAI-TV che nel giorno della «grandezza» di presentazione del kolossal su Marco Polo dà il segno della «miseria» del metodo della censura.  
Decisione autonoma della

RAI, ha precisato ieri il ministero di Grazia e Giustizia. E ha aggiunto che il ministro Dario si è limitato a comunicare le espressioni della RAI una presa di posizione della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena in cui si sottolineava come nella trasmissione ci fossero dichiarazioni di detenuti relative a procedimenti penali in corso e fossero menzionati nomi di agenti di custodia e di magistrati che, per motivi di sicurezza,

sono solo detenuti già condannati. Quindi nessun pericolo per segreti istruttori. «Rebberia» aveva quindi avuto l'imprimatur del ministero e le «preoccupazioni» dei dirigenti TV di toglierlo dalla programmazione per via di autorizzazioni accordate alla troupe per un certo tipo di riprese e non per altre, come dice il succo di un comunicato dell'ufficio stampa tv, non sussistono. D'altra parte nessun dirigente illuminato degli istituti di pena e della sua direzione generale, a contatto con quelli che sono gli angosciosi problemi delle carceri italiane, dove la riforma del '75 è ancora in gran parte inapplicata, avrebbe potuto —  
Mirella Acconciamezza  
(Segue in penultima)

A PAG. 11 OMAR CALABRESE su «MARCO POLO» e SILVIA GAMBOSI intervista il regista MONTALDO

A PAG. 12 Rosone: lo tor controllava l'Ambrosiano A PAG. 5

A PAG. 6

## Perché il 3° processo su piazza Fontana

Alceste Santini  
(Segue in penultima)

## Scuole: al «Parini» la sinistra al 60%

Al liceo Parini di Milano, una delle scuole storiche della contestazione del '68, la lista di sinistra sostenuta dalla FGCI e da altre forze progressiste, ha conquistato oltre il 60% dei voti nelle elezioni per il rinnovo della componente studentesca al consiglio d'istituto. I cattolici integralisti fermi al 10% (Domenica e lunedì votano nelle scuole 19 milioni di genitori e studenti. A PAG. 6

## Nixon decise la sorte di Allende?

Richard Nixon diede personalmente il via alla CIA perché si «liberasse» di Salvador Allende? E quanto afferma una rivista di Boston, secondo la quale il 15 settembre del '70 il presidente USA, durante una riunione cui prendevano parte Kissinger e il capo della CIA, avrebbe praticamente dato «carta bianca» ai servizi segreti per eliminare il presidente cileno. A PAG. 7